

ITALIA

Io le canne non me le sono mai fatte. Non credevo nemmeno all'uso terapeutico della marijuana, ero scettico, pensavo a una moda. Poi mi hanno messo davanti a questa possibilità e ho accettato...solo che quel farmaco lo sto ancora aspettando, da ottobre, e alla fine mi hanno detto se lo compri da solo. Certo, potrei, piuttosto che evitare il cortisone...peccato che costa 750 euro a flacone, senza rimborso, e che per legge ne avrei diritto». Va bene un ok di principio all'uso terapeutico della cannabis, vanno bene le leggi regionali, ma cosa veramente accade a chi cerca di accedere ai farmaci a base di cannabinoidi? Trafile lunghe anni, attese solo a volte risolutive, percorsi burocratici tortuosi. Quella che raccontiamo è la storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi multipla dal 2004, giornalista, nostro ex collega. Ma è anche la storia di tutti i pazienti, anche di tutti quei pazienti che hanno la fortuna di vivere nelle Regioni che hanno regolamentato l'uso terapeutico del Thc. E allora si ha un bel dire, come afferma il ministro Lorenzin, che in Italia «la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici». Perché questa cura è negata per mancanza di fondi, quasi ovunque, senza eccezioni. Anche se dall'aprile del 2013 l'Agenzia del farmaco ha inserito nel prontuario il Sativex, medicinale a base di cannabinoidi, per la cura della sclerosi multipla. In teoria dovrebbe essere «liberamente» distribuito.

Toni vive nel Lazio. Una Regione che non ha approvato la legge per l'uso terapeutico della cannabis. Ma potrebbe accedere al trattamento proprio in virtù dell'approvazione dell'Aifa. E invece ecco cosa succede. «Succede che a metà luglio, visti i miei problemi, il mio neurologo mi propone di iniziare con il Sativex. Al Sant'Andrea di Roma dove c'è un centro di eccellenza per la sclerosi multipla hanno già fatto una sperimentazione. E la sperimentazione ha dato il 50% di riuscita, una percentuale molto alta. Così supero le mie diffidenze, anche perché nel frattempo ho letto molte documentazioni e inizio l'iter per accedere al farmaco. È il professor Fieschi a consigliarmi, ma siccome è in pensione mi indirizza dal professor Pozzilli. Per il Sativex serve una prescrizione ospedaliera». Quando Toni si presenta in ospedale (per avere il farmaco c'è una procedura rigida che deve accertare, tra l'altro, che questa terapia è l'unica idonea perché le altre non hanno avuto effetto) è il mese di luglio. Insieme con il medico decide che è più pratico aspettare settembre, passate le vacanze. Arriva settembre, siamo a 5 mesi dall'inserimento del Sativex nel prontuario nazionale. «Telefono. Professor Pozzilli allora? "C'è un problema" mi risponde al telefono. "Il farmaco non è disponibile perché la Regione Lazio non l'ha ancora inserito nel prontuario della Regione Lazio". Siamo ai primi di ottobre e scopro così che c'è un secondo prontuario». A questo punto Toni fa la cosa più ovvia, per uno del suo mestiere. Alza il telefono e chiama la Regione. Gli rispondono che il farmaco sarà certamente inserito nel prontuario regionale, a metà ottobre. «Ai primi di novembre torno al Sant'Andrea, siamo a



Curarsi con la cannabis in Italia è ancora troppo costoso

«Cannabis, cura impossibile Troppi visti per un farmaco»

IL RACCONTO

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi, in lista per il Sativex. «C'è l'ok dell'Aifa, ma non i fondi Ai pazienti dicono: costa 750 euro, compratevelo»

sette mesi dall'ok dell'Aifa. In ospedale mi prescrivono il Sativex, vado alla farmacia ospedaliera, lo ordino e a questo punto aspetto di ricevere una loro telefonata». Passano settimane. Toni richiama il professor Pozzilli che però non sa dare spiegazioni. Passano altre settimane e finalmente Toni viene contattato. «Il farmaco non c'è. La farmacia ha finito i soldi. Lei deve aspettare il rifinanziamento del prossimo anno». Certo potrei rivolgermi ad altri ospedali romani, ma la trafila è lunga, dovrei ricominciare da capo. Decido di aspettare». In gennaio,

quando dovrebbero essere arrivati i nuovi fondi per la farmacia ospedaliera, Toni si ripresenta. «Chiamo ancora Pozzilli, mi dice "Il farmaco non c'è". Paziente, aspetto febbraio». Siamo a 10 mesi dall'ok dell'Aifa. «Professor Pozzilli allora? "Mi deve aiutare" risponde. "Mi deve aiutare lei che conosce qualcuno in Regione. Il Sativex non c'è". Perché non c'è, domando. Perché manca l'autorizzazione dell'ospedale». Toni scopre così che per accedere alla terapia bisogna superare un terzo prontuario, quello del nosocomio che deve distribuirlo. E perché il Sativex venga autorizzato anche dall'ospedale che tra i primi ha avviato e con successo una sperimentazione serve che si riunisca una speciale commissione ospedaliera. La cosa - dice Toni - a tutt'oggi ancora non è successa. E siamo a marzo. Undicesimo mese dopo l'approvazione dell'Aifa. «Non so perché ancora non è stato dato questo ok. Burocrazia? Mah, chi esclude che possa esserci un'obiezione ideologica. Io ho dovuto posticipare un'eventuale terapia cortisonica e nel frattempo sono aumentati la spasticità delle gambe e i dolori. Ma, al di là del mio caso. Ci sono centinaia di persone che a un anno dall'ok all'immissione sul mercato sono ancora in attesa di quel farmaco. Se ho diritto a una medicina perché devo usare delle scorciatoie pericolose... perché se compro una canna mi arrestano no, soprattutto se sono in carrozzella...».

IL CASO

Adesso autorizziamo la coltivazione terapeutica

Adesso si deve aprire alla produzione della cannabis negli istituti autorizzati. Il giorno dopo l'ok alla legge dell'Abruzzo sull'uso terapeutico dei cannabinoidi, si chiede un passo in più per poter consentire all'Italia di produrre farmaci che oggi vengono importati dall'Olanda e a caro prezzo. Lo dice il senatore Pd Luigi Manconi: «Si incarichi lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, che prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici, di produrre

medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani». Lo dice Rita Bernardini: «Si deve consentire - previa autorizzazione - l'autocoltivazione da parte di Cannabis Sociale Club di malati come quello, coraggiosissimo, di Racale. Esiste una legge, e porta la firma dell'onorevole Sandro Gozi, attuale sottosegretario con delega agli affari europei». «Va bene la legge dell'Abruzzo - dice Bernardini - Ma per non svenare le asl e sottoporre i malati a insopportabili trafile burocratiche, si approvi subito la lle Gozi».

Depenalizzare il consumo L'Onu apre: «La linea dura ha fallito»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

L'Onu riconosce che gli obiettivi nella lotta mondiale contro la droga finora non si sono realizzati e, per la prima volta, ipotizza la «depenalizzazione» del consumo degli stupefacenti. L'importante novità arriva da un documento messo a punto per una riunione chiave della prossima settimana a Vienna. «La depenalizzazione del consumo della droga può essere una forma efficace per decongestionare le carceri, redistribuire le risorse in modo da assegnarle alle cure e facilitare la riabilitazione», si legge in un rapporto di 22 pagine dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulle Droghe e il Crimine (Unodc). L'agenzia Onu non ha voluto fare commenti, ma varie fonti diplomatiche specializzate nella politica contro le droghe hanno convenuto che si tratta della prima volta che l'organismo fa esplicito riferimento alla depenalizzazione. La depenalizzazione del consumo personale - che già si applica in alcuni Paesi europei, in Canada e in Australia, e in alcune nazioni latinoamericane come il Brasile e il Cile - prevede che l'uso di droghe non sia un reato, stabilendo pene alternative, come multe o terapie, al carcere. In Uruguay è stata legalizzata la compravendita e la coltivazione della marijuana, con un'agenzia statale che fa da ente regolatore. La depenalizzazione non prevede in alcun modo la legalizzazione né la liberalizzazione dell'accesso alla droga che, secondo i trattati, si può usare solo a fini terapeutici e scientifici, e mai per piacere personale; per cui, il consumo continuerebbe ad essere sanzionabile (con multe o terapie obbligatorie), ma non sarebbe più un reato penale. Nel rapporto l'agenzia Onu rileva che «i trattati consigliano il ricorso ad alternative alla prigione» e sottolinea che si devono considerare i consumatori di stupefacenti come «pazienti in cura» e non come «delinquenti». Il prossimo giovedì e venerdì a Vienna, la comunità internazionale valuterà in seno alla Commissione sugli Stupefacenti dell'Onu la situazione del problema droga e se si stiano rispettando gli obiettivi definiti nel 2009 in una tabella di marcia per il decennio (nel 2014 si è già a metà del cammino). Il rapporto, firmato dal direttore esecutivo dell'Unodc, Yury Fedotov, rileva progressi «diseguali», ma sottolinea che «l'ampiezza generale della richiesta di droghe non è cambiata sostanzialmente a livello mondiale».

Ucciso dopo una lite, fermate la moglie e la figlia

PINO STOPPON
MONZA

Questa volta la vittima è un uomo. Salvatore Di Marsiglia, 52 anni, incensurato, senza lavoro da due anni. In carcere ci sono la moglie Maria Rosa Saitta, un'operaia tessile di 49 anni e, la figlia Jessica di 25 anni. Una lite, una discussione finita a coltellate con la moglie che lo pugnala - questa è la tesi dei carabinieri - e lui che soccombe solo quando riceve il colpo di grazia dalla figlia con una martellata.

Il cadavere di Salvatore Di Marsiglia è stato trovato nella tarda serata di venerdì, nel suo appartamento a Cesano Maderno, in Brianza. Sul corpo numerose ferite inferte con un oggetto contundente che poi si è scoperto essere un coltello. A fare la scoperta del delitto

sarebbero stati il fidanzato della figlia e la nonna. L'omicidio sarebbe avvenuto verso le 22.30, in una palazzina a due piani in via Palla Bianca 1, piccola traversa a fondo cieco di Molino Arese, quartiere Molinello di Cesano Maderno. Il movente e le dinamiche della lite culminata in tragedia, sono ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria, ma sembra che non ci siano troppi dubbi.

La furia omicida si è scatenata dopo una furibonda lite. L'uomo era in casa con i parenti quando è iniziata una discussione violenta con la moglie. Maria Rosa Saitta avrebbe preso il coltello da cucina e ha cominciato a colpire il coniuge in varie parti del corpo. Lui sembra abbia cercato di difendersi colpendo a sua volta la moglie, ma è stato sopraffatto dall'intervento della figlia, che lo ha colpito con un martello trova-

to in casa.

Al momento la moglie e la figlia si trovano in caserma presso la Compagnia Carabinieri di Desio, dove si è recato anche il Sostituto Procuratore di Monza. Sono state poste in stato di fermo e condotte al carcere di Monza, in attesa dell'interrogatorio di garanzia del gip. Lo ha disposto il pm Salvatore Bellomo che per tutta la notte ha interrogato le donne nella caserma di Desio. Sentiti anche il fidanzato e la nonna della ragazza, che erano giunti sul posto a

...

Salvatore Marsiglia aveva 52 anni, disoccupato È stato prima accoltellato poi finito con un martello

omicidio ormai avvenuto, e alcuni vicini.

La vittima, che lavorava presso un'azienda di serramenti di Desio era senza lavoro da circa due anni e dallo scorso giugno percepiva una piccola indennità di disoccupazione, svolgendo alcuni lavoretti saltuari. Ai carabinieri di Cesano Maderno non risultano denunce a carico di Marsiglia, né essi sono mai intervenuti presso la sua abitazione per segnalazioni di liti o violenze. «L'ho visto anche ieri a pranzo - ha raccontato il gestore di una pizzeria a pochi metri da casa di Di Marsiglia, Salvo Veneziano, uno dei concorrenti della prima edizione del Grande Fratello - ha comprato qui da me quattro pizze, era un mio cliente abituale, persona tranquilla ma da diversi mesi si sentiva molto giù e demoralizzato perché senza la-

voro. Una persona molto ma molto educata. Ieri è venuto e ha comprato le pizze e poi le ha portate a casa per mangiarle, così mi ha detto. So poi che è rientrato a casa ieri sera verso le 21.30 dopo un'aperitivo con un amico».

Salvatore Marsiglia, aveva perso il lavoro da oltre un anno e si arrangiava con qualche occupazione saltuaria. Pare che proprio in questi giorni desse una mano a un amico che fa l'imbianchino. La figlia Jessica stava per sposarsi e aveva già acquistato casa insieme al fidanzato. Da quello che trapela, comunque, ultimamente c'erano stati dei momenti di tensione in famiglia forse proprio in vista del matrimonio. Jessica, a quanto riferiscono i vicini, lavora come cassiera presso un distributore di benzina a Paderno Dugnano, un comune poco distante.